

## Per una Cgil più rappresentativa, autonoma, unita e plurale. CHE DICE E FA COSE DI SINISTRA

**GIACINTO BOTTI**

Referente nazionale Lavoro Società  
per una Cgil unita e plurale

I nostro congresso avviene in una fase complicata, difficile. Il congresso è il momento di libero confronto, di verifica e di prospettiva, di rigenerazione del pensiero e della

militanza, di incontro e confronto con le iscritte e iscritti. Non dovrebbe essere un appuntamento burocratico, di semplice costruzione e rinnovo del gruppo dirigente. Aperto invece alla società, alla partecipazione attiva e militante tra le generazioni. In Cgil le generazioni non si rottamano, si riconoscono, si sostengono, scambiano esperienze, valori

e lottano insieme per conquistare diritti e un paese migliore.

Priorità assoluta è fermare la guerra in Ucraina e la sua pericolosa escalation, dire basta all'invio di armi e al riarmo. Occorre non rassegnarsi alla guerra e avviare subito una trattativa che porti a una tregua subito e alla Pace possibile, condivisa e duratura. Dopo un anno di distruzione e di morte non c'è alcuna volontà di un'azione diplomatica. La Ue, senza politica estera, ha inviato in Ucraina oltre 5 miliardi di armamenti, e l'aumento della vendita di armi statunitensi ai partner Nato ammonta a 25 miliardi di dollari. In Italia le spese militari sono arrivate a 22 miliardi e dovranno arrivare al 2% del Pil.

Sono guerre atroci, di un potere che manda al macello i suoi giovani. Duecentomila soldati morti in una guerra per procura, violenta a corpo a corpo, di trincea e di sofferenza. "Niente di nuovo sul fronte occidentale", come il

CONTINUA A PAG. 2 >



*il corsivo*

“Quante ne ha cantate Moni Ovadia al congresso della Flai Cgil. Alla follia della guerra; ai potenti che stanno avendo mano libera per ferire sempre più gravemente il pianeta; ai governanti che, salvo qualche eccezione, hanno smesso da tempo di ascoltare i governati. Di fronte a chi parla di armi come si parla di calcio al bar, a chi continua a dire di andare avanti “fino alla vittoria finale”, l'artista errante nato 77 anni fa in una Bulgaria che dette la cittadinanza a tutte le famiglie ebraiche in fuga dall'orrore nazista, ha ricordato agli smemorati e ai distratti che solo la pace, l'uguaglianza e la fratel-

lanza fra i popoli possono fare argine alla pazzia. Alle delegate e ai delegati del congresso Flai, Ovadia ha donato una lezione civile indimenticabile. A partire dalle accuse invariabilmente ricevute a chi cerca di dar voce alle ragioni della pace: “lo putiniano? Nella Russia di Putin sarei in galera, perché se vivessi a Mosca protesterei contro i diktat anti-omosessualità del governo. E non si può dimenticare che Putin guida un paese basato su grandi oligarchie. Ma anche in Ucraina c'è la stessa situazione, così come in un Occidente, dove gli oligarchi si chiamano Musk, Gates, Besos. Ma da noi fa più chic non chiamarli per quello che sono”. Alla fine, lanciando il suo appello a sostegno delle inizia-

tive pacifiste del 24 e 25 febbraio prossimi lungo l'intera penisola, l'artista errante si è rivolto a chi vuole restare umano: “Noi continueremo a dire no a tutte le guerre. A quelli che si scandalizzano per l'Ucraina, chiedo dove fossero quando c'era la guerra in Iraq, in Afghanistan. Cosa dicono per il macello dei Curdi, strumentalizzati per combattere l'Isis e poi lasciati a se stessi? In Yemen c'è una guerra sanguinosa, con la gente che muore di fame, con le armi dell'Occidente che vengono date all'Arabia Saudita. Sono buffoni, oltre che delinquenti”. L'ovazione della sala lo ha salutato, ringraziandolo.

Riccardo Chiari

13 FEBBRAIO

03 2023

## PER UNA CGIL PIÙ RAPPRESENTATIVA, AUTONOMA, UNITA E PLURALE. CHE DICE E FA COSE DI SINISTRA

CONTINUA DA PAG. 1 >

titolo di un libro “antico” ma efficace e di grande attualità, contro l'allora retorica nazionalista e il dogma bellicista, e la carneficina della generazione tedesca nella prima guerra mondiale. Un libro da far leggere a ogni bellicista da salotto e a ogni sostenitore della tesi che le armi producono la Pace e la fine della guerra.

Il pianeta è a rischio e la crisi climatica sta producendo enormi sofferenze e gravi conseguenze; siamo colpiti da eventi devastanti, dalle alluvioni, alla siccità, dagli incendi, alle carestie. I terremoti producono morti e sofferenze, mentre mancate prevenzioni, inadatte costruzioni e soccorsi inadeguati ne aumentano gli effetti. Quante risorse economiche sprecate in armi, quante vite consumate e sacrificate al profitto, quanta povertà, miseria e ingiustizia per favorire l'arricchimento di pochi.

Per affrontare il mare in tempesta c'è bisogno di una Cgil unita e plurale, autonoma nel pensiero e nell'azione, forte della coerenza delle scelte assunte e delle lotte fatte. Una Cgil impegnata nel dare continuità alla mobilitazione generale e territoriale contro le scelte sociali ed economiche del governo, pronta a dare voce e rappresentanza al mondo del lavoro, ai pensionati, alla parte più debole e discriminata della popolazione, ai giovani e alle donne, a tutte e tutti coloro che hanno pagato e pagano le conseguenze della profonda crisi di sistema, della grave crisi climatica e ambientale. Dare voce a chi si batte per i diritti sociali e civili, i diritti nelle possibilità, i diritti alle pari opportunità, i diritti di chi appartiene ad altre nazionalità, alla comunità Lgbtq+ ed è vittima di intolleranza e discriminazione.

La Cgil è stata ed è in campo, con coerenza e appropriatezza delle sue scelte, con la sua autonomia di pensiero e di azione, la sua idea forza di società e di progresso. Dovrà trovare energie nuove con il potenziamento del suo insediamento e della rappresentanza, rinforzando alleanze sociali e politiche e l'unità del mondo del lavoro. Occorre alimentare una partecipazione culturale, consapevole e militante per reggere uno scontro duro di lunga durata. Dovremo riaffermare il valore del pensiero lungo e forte, credere nelle proprie idee e nei propri valori, rivendicare e lottare per riscrivere un'altra storia e un altro mondo possibile. Senza la battaglia delle idee non si riconquista l'egemonia. Partire dalla realtà non solo per leggerla ma per cambiarla.

Lo stato reale del paese dovrebbe interrogare chi ha governato per decenni: 24% il tasso di disoccupazione giovanile, uno dei più alti d'Europa; 49% il tasso di disoccupazione femminile, 14 punti in più della media europea; 4 milioni di dipendenti assunti con contratti precari e a tempo; sette su dieci i contratti a tempo determinato attivati nel 2022; 12% il part time involontario; 13% il tasso medio del lavoro povero; 9% i lavoratori subordinati con una retribuzione annua lorda inferiore a 10mila euro; tre i morti mediamente assassinati ogni giorno sul lavoro.

Mancano 210mila insegnanti e 36mila personale Ata, 30mila medici sia di famiglia che ospedalieri, 250mila infermieri; solo il 6,1% del Pil la spesa sanitaria nel 2025 - lasciato

del governo Draghi - meno di quel 6,5% previsto dalla Oms come spesa minima di garanzia per il diritto alla salute. Centomila miliardi di evasione fiscale ogni anno; 120 le donne uccise dagli uomini con cultura patriarcale e maschilista; 3.000 rifugiati, profughi, migranti lasciati morire l'anno scorso - secondo i dati ufficiali - per ipocrisia e disumanità politica che interrogano anche le nostre coscienze.

L'incalzante e devastante privatizzazione delle funzioni pubbliche - sanità, istruzione, trasporti, cultura - è una distorsione degli stessi assetti e valori costituzionali. Il perimetro delle prestazioni fornite dal SSN e la sua universalità non sono più garantiti. Siamo alla desertificazione sanitaria per vaste aree del paese e l'autonomia differenziata amplierà questa e altre diseguaglianze. La spending review ha prodotto tagli di posti letto, ospedali, presidi sanitari, medicina territoriale, taglio del personale. Lo Stato è ridotto a una azienda e i politici a degli amministratori. La politica da decenni si affida al privato per amministrare il pubblico, e non vede la gravità di una sanità pubblica che lascia i cittadini senza un diritto così pregnante, soprattutto in un paese che sta invecchiando.

Questi numeri di inciviltà e barbarie non sono un destino ma il frutto velenoso di scelte e di un sistema capitalista che esiste ancora; esistono ancora le classi, i poveri e i ricchi, gli sfruttati e gli sfruttatori, i possessori di immense ricchezze.

Il cambiamento radicale non arriverà con il capitalismo ‘sociale e compassionevole’, con miliardari filantropi, e neppure da un cattolicesimo elemosiniere, caritatevole e ‘sussidiario’. Per cambiare questa realtà servono la politica, la sinistra, serve il sindacato confederale, serve la Cgil, ora più che mai. Una Cgil autonoma, forte e gelosa della sua autonomia di pensiero e di proposta, con radici che affondano nella migliore storia del movimento operaio e delle sinistre politiche italiana e internazionali. Una Cgil autonoma dai partiti e dai governi, ma mai autosufficiente, indifferente e antipolitica: siamo presidio di democrazia e coerenti difensori della Costituzione, che è il nostro programma politico-sociale. Conosciamo la sostanziale differenza tra destra e sinistra. Avremmo bisogno di una sinistra “moderna”, con al centro il lavoro, non equidistante tra capitale e lavoro e tra sindacato e impresa. Una sinistra che manca, dispersa in anni di abbraccio mortale col neoliberalismo, nella retorica della governabilità.

Servono nuovi rapporti di forza tra capitale e lavoro, tra sfruttati e sfruttatori, tra padroni e lavoratori nei luoghi di lavoro. Dovremo uscire dal congresso alzando lo sguardo sul paese reale, dando risposte ai bisogni e alle aspettative di chi rappresentiamo. Con una Cgil coesa perché forte del suo pluralismo, rappresentativa, rinnovata nel suo gruppo dirigente, unita e plurale. Dovremo nei tempi giusti costruire le condizioni per riempire ancora il Circo Massimo. Questo dipende da noi, tutte e tutti. Siamo il sindacato democratico di rappresentanza generale, la casa della solidarietà e dell'eguaglianza, delle lavoratrici e dei lavoratori, dei e delle giovani, delle pensionate e dei pensionati, dei ceti popolari. ●

# Giulio Marcon, Sbilanciamoci!: “SENZA PACE NON SI VA DA NESSUNA PARTE”

FRIDA NACINOVICH

**P**ortavoce della campagna Sbilanciamoci! Giulio Marcon fa parte da anni di una ‘coalizione’ che riunisce 51 organizzazioni e reti della società civile impegnate sui temi della spesa pubblica e delle alternative di politica economica, con un’attenzione particolare su temi capitali come il lavoro, l’inclusione e l’accoglienza dei migranti, la pace e il disarmo. Quest’ultimo tema è di drammatica attualità ai giorni nostri, con una guerra nel cuore dell’Europa che sta sciogliendo tragicamente su scenari apocalittici.

**Marcon, la rete Europe for peace torna a chiedere l'immediato cessate il fuoco, rivolgendo un appello all'Onu per una conferenza internazionale di pace. Il 24 e il 25 prossimi ci saranno manifestazioni diffuse in tutta la penisola.**

Saremo fra i protagonisti, perché insieme ad altre realtà abbiamo dato vita ad Europe for peace, Rete pace e disarmo, noi di Sbilanciamoci! appunto, Stop the war e tante altre organizzazioni, fra cui ovviamente la Cgil, per chiedere l'immediato cessate il fuoco e veri negoziati, sotto l'egida dell'Onu. E abbiamo avviato in questi mesi una fitta serie di iniziative sia a livello locale che nazionale. Una per tutte la manifestazione del 5 novembre a Roma con più di centomila persone in piazza. Andiamo avanti, nel primo anniversario dell'invasione faremo manifestazioni in tutte le città. Noi pensiamo almeno un centinaio di città grandi e piccole con assemblee, fiaccolate, cortei e altre iniziative.

**Un fatto che mi ha particolarmente colpita è l'atteggiamento del Pentagono. Il capo di stato maggiore, Mark Milley, ha detto apertamente che probabilmente non ci sarà una vittoria militare, nel senso stretto del termine, né da parte dell'Ucraina né da parte della Russia, quindi è necessario pensare ad altre opzioni, evidentemente diplomatiche. Invece nelle sedi della cosiddetta politica istituzionale si continua a parlare di guerra “fino alla vittoria finale”. Come si esce da questo incubo?**

Mi sembra scontato che non ci possa essere la vittoria di una delle due parti coinvolte nella guerra, chi ha aggredito e chi è stato aggredito. Non ci può essere una soluzione militare, l'unica possibilità è quella di promuovere le condizioni per un cessate il fuoco, e poi avviare il negoziato e arrivare a una soluzione. Un traguardo che la Russia e l'Ucraina dovranno raggiungere, con l'aiuto



degli altri paesi interessati e coinvolti a vario titolo in questa guerra. Qui non c'è nessuna guerra da vincere, c'è da ricercare la pace, perché solo la pace può essere la soluzione duratura di un percorso che possa portare alla stabilità di quell'area. E la pace non si fa fra gli amici, si fa fra i nemici, tra avversari. L'opzione militare non è una soluzione, nel senso che porterà solo all'allargamento della guerra e al rischio sempre più concreto di una guerra nucleare. Bisogna fermarsi in tempo, e costruire subito delle opzioni di pace.

**Nello scenario attuale, l'Europa oscilla fra l'impotenza e la subordinazione agli interessi statunitensi.**

L'Europa ha un ruolo molto debole, dall'inizio della invasione ma anche precedentemente. L'Europa purtroppo non ha una politica internazionale capace di incidere sullo scenario mondiale. Ha una dipendenza dalla Nato e dalla politica americana, non ha giocato un ruolo autonomo. Se prima dell'inizio della guerra russo-ucraina nel 2014 l'Europa si fosse attivata per una stabilizzazione dell'area, non saremmo in questa situazione. Un'Europa che comunque non è unita ma viaggia a velocità diverse e con obiettivi diversi, e questo naturalmente non è una buona notizia per chi vuole la pace.

**Le sanzioni contro la Russia non hanno portato grandi risultati, se non ai danni delle popolazioni su cui si sono abbattuti effetti collaterali ben visibili, a partire dal costo dell'energia.**

Le conseguenze di questa guerra sono sostanzialmente pagate dagli europei, e anche dai paesi in via di sviluppo. Il blocco delle forniture cerealicole è un danno enorme alle popolazioni del sud del mondo, dove non è sola-

CONTINUA A PAG. 4 >

PACE E GUERRA

## GIULIO MARCON, SBILANCIAMOCI!: “SENZA PACE NON SI VA DA NESSUNA PARTE”

CONTINUA DA PAG. 3 >

mente un danno economico, c'è proprio un problema di sopravvivenza, con il rischio di una nuova emergenza alimentare in molti paesi che dipendevano interamente dal grano russo e dal grano ucraino.

**Più di un analista di geopolitica ritiene che questa guerra sia solo un assaggio, e che in prospettiva avremo entro pochi anni uno scontro fra Stati Uniti e Cina. Lo ritiene plausibile?**

Uno scenario apocalittico perché sarebbe una guerra globale, una guerra tremenda. Speriamo di no. Per certo, i motivi che sono alla base di questa contrapposizione crescente sono di carattere commerciale e di influenza su determinate aree geografiche. E ci sono tutte le condizioni per arrivare a un confronto durissimo. Speriamo non succeda quello che qualche analista geopolitico paventa. Bisognerebbe rafforzare tutte le sedi multilaterali, tutti gli strumenti della politica internazionale. Basati non sull'unipolarismo, sulla contrapposizione, ma sulla costruzione di una sicurezza comune. Ricordo che sono passati quarant'anni dall'appello che fece l'allora primo ministro svedese, Olaf Palme. In quegli anni eravamo nel clima da guerra fredda, una situazione per certi versi ancora più pericolosa di questa, perché poteva portare a uno scontro globale. Palme lanciò il suo appello, che fu colto da buona parte della sinistra europea, per una sicurezza comune e condivisa. Perché per dare stabilità e pace al pianeta è necessaria una sicurezza comune, e non il dominio di un'alleanza militare contro un'altra. Vanno costruite le fondamenta di questa sicurezza, sarebbe una buona notizia per tutti.

**Papa Francesco non perde occasione per denunciare la follia di un conflitto che, come accade in ogni guerra, provoca migliaia di vittime, sofferenze insopportabili nelle popolazioni civili, e immani devastazioni. Ma la sua parola, e quella del popolo della pace, continua a non essere presa in alcuna considerazione. Che fare?**

Continuare, nel senso che la voce della ragione è la voce della pace, e deve essere ancora più forte. Non bisogna fermarsi, non c'è altra soluzione, e questo è l'impegno che ci prendiamo di fronte alla prossima scadenza, le mobilitazioni di fine mese, dal 23 febbraio in poi, perché la pace deve essere non solo un appello fondato sulla testimonianza e sulle convinzioni di alcuni, deve diventare una politica. In questi anni è stata la guerra a ispirare la politica, invece dobbiamo arrivare a una situazione in cui sia la pace a ispirare la politica. Solo la politica ispirata dai valori della pace può portare a un benessere maggiore in tutto il mondo, alla cooperazione, alla sicurezza comune, a una convivenza sempre più necessaria per assicurare un futuro a questo pianeta, che ricordo è scosso anche da altre emergenze gravissime, prima fra tutte quella climatica. Senza affrontare queste emergenze, insieme, non

si va da nessuna parte. La pace è la condizione di base per affrontare quella terribile spada di Damocle che sta sopra di noi, gli sconvolgimenti climatici che possono portare a conseguenze esiziali per il pianeta.

**Pace anche per opporsi all'informazione con l'elmetto...**

Sicuramente. Tra l'altro il paradosso è che mentre la politica, i partiti, sono a grande maggioranza favorevoli alla guerra, la maggioranza del popolo italiano è contraria. Da questo punto di vista i governanti non rappresentano quello che pensano i governati. La gente comune pensa che questa guerra va fermata, che non vanno inviate altre armi. Bisogna invece disarmare. Ascoltare la voce del popolo dovrebbe essere l'unica cosa da fare.

**Invece si continua a inviare armi, come se fossero la soluzione.**

Le armi sono fatte per essere usate, perciò più riempi di armi un paese più quelle armi saranno utilizzate, è inevitabile. Le armi sono una merce come tante altre, e le merci sono fatte per essere usate, o per essere cambiate quando diventano obsolete. Quindi è la dinamica delle armi ad essere sbagliata. Per questo bisogna disarmare. In questi anni abbiamo avuto un aumento della spesa militare sia in Italia che nel resto del mondo. C'è stato un aumento di più di 2.000 miliardi di dollari spesi ogni anno per le armi. Se solo una piccolissima parte, il 5%, di queste spese militari fossero usate per combattere le pandemie, l'emergenza climatica, l'emergenza alimentare, risolveremmo molti problemi. Per questo bisogna disarmare per investire sulla pace. ●



# Una proposta di legge di iniziativa popolare **CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

**ALFONSO GIANNI**

Il Consiglio dei ministri ha approvato, in via preliminare e quindi non definitiva, il testo di legge proposto dal ministro Calderoli sull'autonomia differenziata. Non a caso ciò avviene alla vigilia di importanti elezioni regionali, in particolare quella lombarda, per permettere alla Lega di cantare vittoria.

In realtà il testo di legge presenta elementi di incostituzionalità (su cui torneremo) ed è assai approssimativo su molti aspetti. Persino Stefano Bonaccini, che si era unito ai presidenti di Lombardia e Veneto nel chiedere l'autonomia differenziata, ha bocciato il testo di Calderoli, giudicandolo irricevibile.

Ma sarebbe un grave errore sottovalutare il progetto governativo. Innanzitutto perché non nasce oggi. A metà degli anni novanta, quando la globalizzazione era nella sua fase montante, Kenichi Ohmae, che è stato senior partner della McKinsey & Company, nonché consulente molto apprezzato di governi e multinazionali - un vero alto funzionario del capitale - scriveva che gli Stati-nazione erano oramai diventati "unità di business artificiose, o addirittura inammissibili, in una economia globale". Al posto loro si ergevano i nuovi "Stati-regione" - di cui il Kansai attorno ad Osaka e la Catalogna erano alcuni degli esempi portati. In base a questa analisi si domandava che senso avesse "pensare all'Italia come un'entità economica coerente all'interno della Ue", quando "esistono invece un Nord industriale e un Sud rurale, che differiscono profondamente in ciò che sono in grado di dare e in ciò di cui hanno necessità".

La via indicata non poteva essere dunque che la fine dell'illusione cartografica, l'abbattimento (per il capitale e i suoi agenti) dei confini diventati virtuali, la ricerca dell'unione tra regioni forti ("le aree omogenee di business") con il corollario dell'abbandono al loro misero destino di quelle deboli.

Infatti, più o meno nello stesso periodo, quello che anni dopo sarebbe diventato l'arcigno ministro delle finanze del governo tedesco, Wolfgang Schäuble, lanciò, assieme a Karl Lamers, il progetto di un'Europa limitata a un nucleo forte centrale, la 'Kerneuropa', escludendo i paesi e le economie periferiche. Un progetto che ogni tanto ritorna, come un rigurgito, nella veste dell'Europa a due velocità.

Le crisi che si sono succedute in questi anni, quella

economico-finanziaria e quella pandemica, hanno provocato una frammentazione delle catene di approvvigionamento e di creazione del valore. Ma questo non pone fine alla globalizzazione, anzi ne esalta gli aspetti che vedono rinforzarsi il legame tra aree geograficamente e culturalmente più vicine. Se rimaniamo al quadrante italiano, anche i recenti dati dell'Agenzia per la coesione territoriale, confermati nella sostanza da analoghe ricerche di Bankitalia, dimostrano l'aggravarsi delle disegualanze, che peggioreranno nel 2023. Per fare solo qualche esempio: la spesa pubblica pro capite è pari a poco meno di 19mila euro in Lombardia, viaggia sui 16mila in Veneto, mentre si ferma a poco più di 14mila in Sicilia, in Calabria a 15mila, in Campania a 13.700 euro. Ben si comprende la reazione di 51 sindaci del Sud, di diverso schieramento politico, che si sono appellati al capo dello Stato per fermare il progetto Calderoli.

La "secessione dei ricchi" non è quindi uno slogan polemico, ma l'esatta definizione dei processi economici che sottendono al progetto di autonomia differenziata, che peraltro significherebbe anche la fine di fatto del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Un altro errore sarebbe quello di concentrare tutta l'attenzione sul disegno di legge Calderoli. Anche se questo non ci fosse, o venisse modificato o addirittura cancellato, l'autonomia differenziata si potrebbe fare lo stesso attraverso l'intesa fra il governo e le singole regioni interessate, presentando al Parlamento una legge preconfionata da ratificare senza entrare nel merito delle norme contenute. Infatti, la sciagurata modifica costituzionale del 2001 lo prevede.

Per bloccare il progetto di autonomia differenziata bisogna quindi cambiare buona parte del Titolo V della Costituzione, in particolare agli articoli 116 e 117. È quanto si propone di fare la proposta di legge di iniziativa popolare di revisione costituzionale, elaborata da Massimo Villone con la collaborazione e l'adesione di oltre 120 giuristi, meridionalisti, docenti e attivisti sociali, oltre che dei sindacati Cgil e Uil della scuola. A cui si è aggiunta l'adesione dell'Anpi e dell'Arci.

A differenza del passato il Senato ha l'obbligo di discutere le proposte di legge popolari, che quindi non finiscono più nei cassetti. Servono almeno 50mila firme. La raccolta è in corso. Anche per via digitale, con lo Spid. Per conoscere e firmare la proposta di legge: [www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it](http://www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it)



# AI DOCENTI NON SERVONO GABBIE SALARIALI ma stipendi di livello europeo e in linea con gli altri settori pubblici

**RAFFAELE MIGLIETTA**  
Flc Cgil nazionale

**H**a suscitato molto clamore la proposta avanzata dal ministro dell'Istruzione (e del merito) Valditara di differenziare lo stipendio dei lavoratori della scuola in base al costo della vita che si registra nelle diverse aree del Paese. Ciò comporterebbe non solo la rottura del contratto nazionale di lavoro (e il ritorno alle famigerate gabbie salariali) ma anche l'apertura alle differenziazioni dei diritti su base regionale, che rappresenta un obiettivo perseguito con forza dalla Lega e non solo, con il progetto sull'autonomia differenziata. Alla diversità di trattamento economico (e poi giuridico) del personale scolastico, conseguirebbe la differenziazione del servizio d'istruzione offerto sul territorio, con l'effetto di accentuare le diseguglianze già fortemente presenti tra regioni del nord e del sud.

Al fine di rilanciare lo sviluppo del Paese occorrerebbe proprio il contrario, ovvero colmare gli squilibri territoriali per innalzare i livelli complessivi di benessere sociale ed economico di tutti i cittadini, a prescindere dal luogo di residenza. Per fare questo occorrerebbero significativi investimenti pubblici a partire dal sistema scolastico, e dagli stipendi di tutti i docenti che ne sono il motore trainante.

Senonché attualmente i docenti italiani sono tra i meno pagati a livello europeo, come certificano i dati Ocse (pubblicati nel rapporto "Education at the glance" 2022), da cui emerge che la differenza retributiva tra i docenti italiani e quella dei colleghi europei è mediamente del 15% (circa 6mila euro annui). Un altro dato molto negativo si rileva dall'andamento delle retribuzioni negli ultimi anni, per cui nel periodo che va dal 2010 al 2021 in Italia gli stipendi dei docenti di scuola media sono diminuiti di circa 6 punti, a fronte di un incremento di quasi 2 punti delle retribuzioni medie europee dei docenti dello stesso livello di scuola.

Queste differenze rappresentano la diversa importanza che i paesi europei attribuiscono all'istruzione, non a caso in Italia la percentuale della spesa pubblica complessiva destinata al sistema scolastico (dall'infanzia alla scuola secondaria) è solo del 5,8% a fronte di una media europea del 7,0%, una differenza che in termini assoluti pesa per circa 10 miliardi di euro.

Occorre aggiungere che il personale scolastico in Italia non gode di particolare considerazione neanche all'interno del sistema della Pubblica amministrazione. Secondo i



dati ufficiali del Conto Annuale (Ragioneria generale dello Stato), il 43% dei lavoratori della Pa (1.381.000) ha un titolo di studio terziario (diploma universitario, dottorato, ecc.). Di questi circa la metà (ovvero il 48% pari a 656 mila lavoratori) appartiene al comparto Istruzione e Ricerca, e consiste in gran parte nei docenti delle scuole statali dalla primaria alla scuola secondaria. Nonostante questa prevalente presenza di personale laureato, i lavoratori della scuola hanno gli stipendi più bassi di tutta la Pa. Infatti, a fronte di una media retributiva dei lavoratori della Pa pari a 37.073 euro, la retribuzione media del personale della scuola è di 30.313 euro, con una differenza di oltre il 22%.

Vorremmo pertanto evidenziare al ministro Valditara che l'esigenza primaria dei docenti non è quella di differenziare gli stipendi in base al territorio o ad altri parametri, ma è quella di riconoscere e valorizzare il lavoro di tutto il personale, le cui retribuzioni non solo non reggono al confronto a livello europeo, ma sono penalizzate perfino nel confronto con gli altri settori pubblici.

La soluzione a questi problemi passa innanzitutto nello stanziare per tempo le risorse necessarie a rinnovare i contratti nazionali di lavoro, e non in ritardo di quattro anni come accaduto per il triennio 2019-21. Inoltre occorre che gli stanziamenti non siano una tantum (come sta avvenendo per il nuovo triennio contrattuale 2022-24), ma siano strutturali per tutelare efficacemente il potere d'acquisto degli stipendi rispetto all'inflazione. Inoltre, che siano in misura adeguata a ridurre il divario stipendiale dei lavoratori della scuola rispetto a quelli degli altri settori pubblici, oltre che nei confronti dei colleghi europei. ●

# SAFILO... ha perso la vista

**MICHELE CORSO**

Segretario generale Filctem Cgil Veneto

**I**l 10 dicembre 2019 Safilo ha presentato un piano industriale quadriennale che prevedeva settecento esuberanti (sui 2.600 lavoratori complessivi): quattrocento nello stabilimento di Longarone (BL); cinquanta nel quartier generale di Padova; duecentocinquanta nel sito produttivo di Martignacco (UD) che è stato chiuso. A sostanziare la crisi è stata la perdita della licenza Dior, la più importante del suo portafoglio che sarà prodotta da Thelios (joint venture tra Lvmh e Marcolin) di Longarone.

Il 27 gennaio scorso Safilo, nel confermare l'importanza dei siti di Santa Maria di Sala (VE), di Bergamo e del polo logistico di Padova, comunica di considerare lo stabilimento di Longarone "non più strategico", nonostante l'azienda abbia chiuso il bilancio 2022 tornando sopra la soglia del miliardo di euro di ricavi, con una crescita di oltre l'11% sull'anno precedente. Comunicazione elegante, ma drammatica, per affermare che i 475 posti di lavoro attuali non sono più necessari. Una scelta ingiustificata, assurda e di spregio assoluto nei confronti delle persone e del territorio bellunese.

Una scelta resa ancor più grave dal fatto che ci troviamo di fronte al mancato rispetto degli impegni presi nel precedente piano industriale, che stabilivano la gestione degli esuberanti nei tre stabilimenti senza prevedere il disimpegno di Safilo in nessuno dei tre siti del Veneto. Al contrario, veniva condiviso con tutti gli attori politico-economici-sociali che Longarone sarebbe diventato "il gioiellino della produzione in metallo".

Questa scelta apre uno squarcio in tre ambiti. Il primo riguarda la compromissione del futuro lavorativo di 475 famiglie. Il secondo riguarda il depauperamento (in termini di professionalità e di occupazione) del territorio bellunese. Il terzo riguarda la rinuncia di fatto di Safilo ad avere un ruolo nel mercato eyewear di lusso nel nostro paese.

Ricordo che l'Italia - il territorio di Belluno - occupa il 20% del mercato mondiale e il 70% del segmento

del lusso e del made in Italy. Se il territorio bellunese ha la sua forza nel collocarsi al crocevia tra locale e globale, e questa dinamicità sconta anche le pressioni e le contraddizioni della globalizzazione e delle proprietà e dei mercati, Safilo (detenuta dal fondo svedese Hal) con questa scelta scarica le contraddizioni della competizione sull'unica leva rappresentata dal costo del lavoro, ossia sulle lavoratrici e sui lavoratori di Longarone. E questo è inaccettabile.

È nostro obiettivo aprire un tavolo contrattuale fin da subito, in quanto è impensabile procedere confrontandosi solamente attraverso i momenti istituzionali (in Regione Veneto) e al tavolo presso il ministero delle Imprese e del made in Italy (nostra richiesta del 30 gennaio scorso), per definire scelte industriali e prospettive di salvaguardia occupazionale, produttiva e sociale.

Dopo una prima giornata di sciopero con assemblee (27 gennaio) nello stabilimento di Longarone, e una tornata di assemblee in tutti i siti produttivi del Veneto, si è costituito il Comitato di sorveglianza socio-istituzionale per la gestione della crisi Safilo. La proposta è stata condivisa in maniera unanime dal tavolo convocato dal sindaco di Longarone e presidente della Provincia di Belluno, a cui hanno partecipato i rappresentanti parlamentari e i consiglieri regionali bellunesi, i presidenti delle Unioni Montane Belluno-Ponte, Feltrina, Valbelluna e Centro Cadore, i sindaci di Soverzene e Pieve di Cadore, le sigle sindacali territoriali e regionali confederali e di categoria Cgil Cisl Uil e i rappresentanti di Confindustria Belluno Dolomiti, oltre a una delegazione di lavoratori.

L'obiettivo è la salvaguardia del sito produttivo, dove oggi sono impiegati poco meno di 500 lavoratori, residenti soprattutto nella zona Longarone-Cadore-Ponte, ma anche in Valcellina e in diverse parti della Valbelluna.

L'8 febbraio si è tenuto lo sciopero generale del gruppo Safilo, con una grande manifestazione (oltre mille partecipanti) a Longarone che ha visto la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori di Safilo Group, dei sindaci del bellunese, dei rappresentanti parlamentari e regionali veneti, della cittadinanza e di diverse delegazioni sindacali e Rsu di Belluno e del Veneto.

Ora diventa fondamentale aprire un confronto serrato per contrastare l'ipotesi concreta di dismissione dello stabilimento di Longarone e definire un piano alternativo prima che l'azienda, il 10 marzo, presenti il piano industriale, non condiviso con i sindacati, che concretizzi questa sciagurata ipotesi, figlia di scelte finanziarie e di una visione miope.

Al contrario, per noi è fondamentale un piano industriale condiviso e costituito da scelte di sviluppo, attraverso strategie che coinvolgono ogni aspetto quali occupazione, design, produzione, scelta dei materiali, qualità e innovazione, professionalità e territorio. Fattori fondamentali del mercato dell'eyewear, e tratto distintivo del distretto dell'occhialeria bellunese.



# EMERGENZA CLIMA: servono scelte coerenti di politica locale

**DANIELA DROGHETTI**

Filcams Cgil Milano

**D**i recente media e testate giornalistiche riempiono le prime pagine con titoloni relativi all'emergenza climatica: surriscaldamento globale, sfruttamento delle materie prime, emissione di gas inquinanti. Ma la crisi non c'è da ieri, ha origini ben più lontane.

Molti ricorderanno che nel 1997, con la stesura del Protocollo di Kyoto, si era cercato di porre dei limiti alla crisi del surriscaldamento globale, imponendo delle regole di riduzione delle emissioni di elementi di inquinamento per i paesi maggiormente industrializzati. Negli anni successivi si è cercata un'alternativa più ecologica all'uso di materiali di origine fossile, una delle maggiori cause di inquinamento, impiegati per la maggior parte dalle attività industriali, impianti per la produzione di energia, impianti di riscaldamento e traffico

Secondo uno studio condotto da 'The Conflict and Environment Observatory', questi producono almeno il 5% dell'emissione di Co2 globale. Dato che fa riflettere anche per le oltre cinquanta guerre presenti in tutto il mondo, che oltre a produrre la morte di decine di migliaia di persone (spesso civili innocenti che subiscono la guerra), nell'immediato intossicano l'aria con polveri sottili ed agenti chimici, sostanze tossiche e radioattive, oltre ad avvelenare la flora e fauna dei fiumi e dei laghi, per citare solo alcune conseguenze. Basta ad esempio guardare la distruzione del condotto Nord Stream, una delle tragedie ecologiche più impattanti degli ultimi decenni.

Nel recente Pnrr sono stati introdotti dei termini per effettuare la 'transizione', ponendo al 2030 la data ultima di attuazione del cambiamento. Ma per la sua enorme complessità non sarà semplice attuare un passo così radicale nel poco tempo previsto. Sono diverse infatti le difficoltà e le contraddizioni che emergono, e su cui bisogna interrogarsi.

Ad esempio, su un noto quotidiano qualche mese fa è apparso un articolo che denunciava quello che possiamo definire il lato oscuro della produzione delle auto elettriche. Se da un lato il loro uso riduce sensibilmente l'emissione di Co2 nell'immediato, il processo di estrazione della materia prima (il litio) per produrne le batterie richiede un consumo di acqua spropositato; si producono gas velenosi che vengono liberamente dispersi nell'aria, e una volta esaurite le batterie non sono al momento smaltibili. Per non parlare del lavoro nero, quando non schiavistico, che lo circonda, e dello sfruttamento di manodopera minorile.

In questo enorme cambiamento anche noi singoli

individui stiamo modificando il nostro comportamento, a favore di uno stile di vita più etico e sostenibile. Sicuramente molto si sta facendo per responsabilizzare culturalmente la popolazione che, attraverso iniziative di Comuni e Regioni, sta acquisendo un comportamento sempre più consapevole. La messa a disposizione di biciclette a noleggio, l'implementazione delle piste ciclabili, il car-sharing sono soluzioni più economiche ed ecologiche rispetto all'uso dell'auto.

Anche l'impiego di mezzi ecologici nel trasporto pubblico e la sponsorizzazione del loro uso come alternativa all'utilizzo delle auto è sicuramente una scelta green. Ma, e parlo di Milano, l'aumento dei biglietti penalizza e ne disincentiva l'utilizzo, in quanto è un'ulteriore spesa che va a gravare sulle finanze delle famiglie, già gravemente colpite dalla crisi economica che stiamo vivendo. Lo vedo quotidianamente con alcune lavoratrici degli appalti (settore che seguo) che, per recarsi tre giorni a settimana al lavoro che dista circa 8 chilometri da casa, reputano giustamente più conveniente utilizzare l'auto piuttosto che comprare ogni volta un doppio biglietto andata-ritorno pari a 4,20 euro. Sappiamo bene che nei settori come quello delle pulizie, della ristorazione collettiva, e in generale per la Filcams, la maggioranza delle lavoratrici hanno un contratto part-time.

Ancora, la raccolta differenziata, il riciclo, la vendita di prodotti di seconda mano avvicinano ad uno stile di vita più consapevole e sostenibile, sia per l'ambiente che per il portafoglio. Sicuramente siamo ancora lontani dal raggiungimento di una filiera etico-ecologica, che racchiuda in sé una serie di scelte eticamente consapevoli che tocchi tutto il processo di produzione (dalla scelta dei materiali, la loro estrazione e lavorazione, l'applicazione di contratti corretti per il tipo di lavoro e la distribuzione con mezzi a basso impatto ambientale), ma molto stiamo facendo e possiamo fare nel nostro impegno, come individui e come Confederazione. Per l'ambiente, per noi e per le generazioni future. ●

**Sinistra sindacale**

Periodico di Lavoro Società -  
per una Cgil unita e plurale  
Sinistra sindacale confederale

Numero 03/2023

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016



# UNIVERSITÀ, un assaggio di autonomia differenziata

FRIDA NACINOVICH

L' autonomia differenziata nell' università italiana esiste già, da molto prima dell' attuale, incandescente dibattito sulla ' regionalizzazione ' sempre più spinta di una serie di materie. All' interno della discutibilissima strategia d' azione che ha interessato gli atenei della penisola negli ultimi trent' anni, è stata la ministra Gelmini con i governi Berlusconi a introdurre il cosiddetto doppio binario: più fondi alle università che potevano contare un maggior numero di iscritti, e ulteriori agevolazioni per alcuni atenei ritenuti, a torto o a ragione, più prestigiosi. Insomma università di serie A e serie B, come nella peggiore tradizione dell' istruzione ' privatizzata '. Per intendersi, quella destinata ad essere frequentata dagli studenti delle famiglie più ricche, a discapito di un diritto allo studio che anche in ambito universitario dovrebbe premiare il merito.

Silvia Sorri lavora in amministrazione all' Università di Firenze dal 2005, attualmente è la responsabile dell' Ufficio offerta formativa. " Per sedici anni - racconta - sono stata alla Scuola di scienze matematiche, fisiche e naturali. Nel 2021 dalla periferia dell' ateneo mi hanno trasferita al centro ". Nelle ultime settimane sui media un sorridente ministro Calderoli ha monopolizzato le attenzioni, il disegno di legge sull' autonomia differenziata licenziato dal governo Meloni viene esibito dalla Lega come un trofeo. " Ma nel nostro mondo - spiega subito Sorri - l' autonomia differenziata c' è già, è stato un regalo di Maria Stella Gelmini, anche se a ben guardare l' operazione ha radici più lontane ".

Il risultato è presto detto: " Per le università non esiste più un sistema centrale nazionale, rimane quasi esclusivamente legato al valore giuridico del titolo di studio. Siamo la prova vivente di quanto l' autonomia differenziata sia deleteria, aumenti il divario fra università del sud e del nord, e finisca per premiare ulteriormente gli atenei più ricchi ". Sorri fa un passo indietro per sottolineare come " negli ultimi dieci anni la valutazione Anvur e la classifica delle università, seguendo parametri premiali come quello dell' internazionalizzazione, hanno fatto sì che chi già era in difficoltà si sia trovato sempre peggio ".

Tessera Flc Cgil nel portafoglio, Sorri sottolinea: " Quando noi delegati sindacali ci confrontiamo con i nostri colleghi e colleghe di altri atenei, ci accorgiamo che esistono differenze anche marcate su tutto, dai contratti decentrati all' organizzazione del lavoro ". Con una battuta, scherzosa ma non troppo vista la situazione, chiediamo in che serie gioca l' Università di Firenze: A o B? " Per certi aspetti quella di Firenze è una realtà ricca, dove lavoratrici e lavoratori sono tutelati. Molti meriti vanno alle vertenze sindacali degli ultimi vent' anni, grazie a compagni come Moreno Verdi e John Gilbert ".



Le dipendenti e i dipendenti del settore amministrativo sono circa 1.500, si va dal personale tecnico e bibliotecario ai collaboratori esperti di linguistica come Gilbert, c' è molta varietà di ruoli. L' anno accademico si aprirà il prossimo 16 febbraio, con una cerimonia in Palazzo Vecchio alla presenza della nuova titolare del dicastero. " Non abbiamo avuto occasioni per incontrare la ministra Bernini, allo stato attuale sembra che il bello e il cattivo tempo sia fatto dal suo collega Valditara. Il che è inquietante: lui è stato uno degli estensori nel 2010 della legge Gelmini che ci ha fatto tremare le vene ai polsi, ha disegnato una riforma nefasta ".

Scuola e università non vanno d' accordo da molti anni con i ministri, fin dai tempi di Ruberti e poi di Berlinguer, quello del 3 + 2. " La ministra draghiana Messa ha di fatto picconato i titoli di studio con equiparazioni fantasiose. Va bene che a pensar male si fa peccato, ma certo questo accanimento conto l' università mi fa tornare in mente il piano di rinascita democratica di Licio Gelli, che prevedeva fra le tante l' abolizione del valore legale del titolo di studio ". Sorri tiene inoltre a ricordare un altro fattore, quello delle tasse universitarie. Un meccanismo che non è solo penalizzante per le famiglie meno abbienti che vogliono far studiare i figli, ma che si riflette, ahinoi, anche sulla classifica degli atenei.

" Durante le fasi più acute della pandemia - altro passaggio difficile negli ultimi anni - le innovazioni tecnologiche hanno permesso comunque di far andare avanti la macchina universitaria, e molti studenti sono riusciti, pur con fatica, a chiudere il loro ciclo di studio e laurearsi. Oggi resta ancora un po' di smart working, volontario, ma in generale la situazione è tornata praticamente alla normalità ". La delegata della Rsu sottolinea infine, con soddisfazione, la forza della Flc Cgil dell' Università di Firenze. " Alle ultime elezioni della Rappresentanza sindacale unitaria c' è stata una grande affluenza, e fatti i conti su 18 eletti 11 sono della Cgil. La maggioranza assoluta ". Sorri ha cinquant' anni, e parla anche da madre quando denuncia: " Una università che si basa sulle classifiche, sulla competizione tra atenei per strappare più finanziamenti, non invoglia certo ragazze e ragazzi a iscriversi ". ●

# La Cgil contro lo sbocco a destra della **CRISI DEL CAPITALISMO**

**INTERVENTO AL CONGRESSO DELLA CGIL DI VARESE, TENUTO IL 9 E 10 GENNAIO SCORSI.**

**GIAN MARCO MARTIGNONI**  
Cgil Varese

**I**l XIX Congresso della Cgil si svolge in un contesto internazionale segnato dalla somma di una serie di crisi che hanno condizionato e condizioneranno il destino dell'umanità, e inevitabilmente delle nuove e future generazioni. Questa policrisi di carattere sistemico, dunque strutturale e valoriale, da quella prodotta dai cambiamenti climatici alla pandemia-sindemia derivante dalla vicenda covid-19, da quella economica determinata dalla perdurante sovrapproduzione di merci per via della stagnazione secolare del capitalismo, sino alla tendenza dagli anni '90 alla guerra permanente su scala planetaria e al rischio di una terza guerra mondiale, è la naturale conseguenza di un modo di produzione, quello capitalistico, che è in sé insostenibile, iper-consumista e distruttivo del rapporto uomo-natura, perché fondato sulla assoluta centralità della produzione bellica. Quindi foriero in prospettiva di scenari da tragedia biblica, in quanto aumentano in quantità e potenza quegli eventi estremi causati dall'incremento esponenziale in atmosfera dell'anidride carbonica.

Non si tratta di essere Cassandre o profeti di sventura, ma se solo pensiamo, con Luca Mercalli, al collasso dei ghiacciai, abbiamo plasticamente sul piano dell'immaginario l'idea di cosa significa battersi per un altro modello di sviluppo, giacché il concetto di sviluppo sostenibile in un contesto capitalistico è infondato, sia sul piano teorico che su quello della prospettiva politica a cui dobbiamo alacramente lavorare.

Certo, una inversione delle tendenze in atto è un compito immane, in quanto – per riprendere le riflessioni di Lucio Caracciolo e di Massimo Cacciari – come l'unipolarismo americano confligge con il multipolarismo su scala mondiale, allo stesso modo quel movimento critico della globalizzazione capitalistica, culminato nella grande manifestazione di Genova del 2001, ha subito, anche per mano della stretta repressiva del governo di centro-destra, una pesante battuta d'arresto. Al contempo è fallito miseramente il progetto della terza via propugnato da Blair, Clinton, D'Alema, Schroeder, ecc., che si proponeva illusoriamente di temperare un capitalismo che, per la logica estrattiva dell'accumulazione, è di per sé insostenibile.

E' in questo fallimento che possiamo rintracciare la scissione tra etica e politica, perché mentre la destra non ha mai abbandonato i principi della sua identità, la sinistra, sposando l'ideologia della governabilità, è approdata a quell'interclassismo social-liberista che è, purtroppo, la negazione della difesa e della valorizzazione degli interessi di classe. Per cui con l'esplosione

CONTINUA A PAG. 11



## LA CGIL CONTRO LO SBOCCO A DESTRA DELLA CRISI DEL CAPITALISMO

CONTINUA DA PAG. 10 >

della grande recessione degli anni 2007-2008 si sono determinate le basi per l'affermazione di un vento conservatore su scala planetaria, impersonificato da Trump, Bolsonaro, Modi, Orban, Erdogan, ecc., che con la loro boria e tracotanza quotidianamente attaccano e mettono sotto scacco i principi fondamentali delle nostre democrazie, come è avvenuto, a Capitol Hill e in Brasile.

In pratica, mentre il movimento operaio per sua natura e per la sua storia si è sempre battuto attraverso il conflitto, la contrattazione e la legislazione per l'emancipazione delle classi subalterne, dobbiamo prendere coscienza, purtroppo, che è in corso un processo globale di dis-emancipazione delle masse sul piano economico, sociale, politico e culturale, grazie alla diffusione di nazionalismi che tendono ad escludere i migranti dal godimento dei diritti di cittadinanza. Nazionalismi che, stante il disorientamento e il declassamento sociale e salariale dei cosiddetti "perdenti" della globalizzazione, messi in competizione con i migranti, puntano a rilanciare i valori di una tradizione di stampo gerarchico e profondamente anti-illuminista.

In questo quadro regressivo non poteva sfuggire il nostro paese, perché dopo trent'anni segnati dal berlusconismo prima e poi dal fascio-leghismo, grazie al suicidio del voto utile e di un meccanismo elettorale anti-democratico qual è quello del Rosatellum, gli eredi del partito di Almirante sono giunti al potere in qualità di forza egemone del blocco del centro-destra, con anche la plateale investitura degli iper-liberisti di Cernobbio. A conferma, per dirla con le parole di Antonio Gramsci, del congenito "sovversivismo" delle nostre presunte classi dirigenti.

Pertanto, non possiamo nasconderci che questo contesto politico è il peggiore che potevamo aspettarci per realizzare gli obiettivi che sono indicati nel documento congressuale "Il lavoro crea il futuro", in quanto non solo possiamo scordarci qualsiasi tavolo di concertazione, ma perché di fatto tutta la manovra del governo è mirata a colpire il nostro blocco sociale e a favorire, con i voucher e il codice degli appalti, il mondo dell'illegalità e del sommerso, in cui si infiltrano alla grande le organizzazioni mafiose. Anche perché da almeno due decenni sono stati depotenziati in termini di organici, risorse ed obiettivi da perseguire gli organismi deputati al controllo del lavoro nero e della sicurezza. Inoltre, quando sulla base dei dati fiscali del 2020 solo il 42% dei contribuenti – lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati - versa il 91,8% dell'Irpef, mentre il 58% paga solo l'8,2%. Altro che manovra ingiusta e classista, come l'ha definita il segretario dello Spi, Ivan Pedretti. Altresì, con la mina vagante dell'autonomia differenziata, non solo è a rischio l'unità del paese, ma in discussione ci sono sia l'universalità dei diritti – a partire dalla possibi-



le regionalizzazione della sanità e della scuola – sia il ruolo unificante dei contratti nazionali.

Infine, con il disegno di una repubblica presidenziale, è a rischio tutto l'impianto della nostra Costituzione, in particolare gli articoli 1 e 3 che fanno a pugni con la visione della società delle destre, fondata sul mito che tutti dovrebbero essere imprenditori di sé stessi, con la flat-tax e l'anti-progressività del prelievo fiscale.

Pertanto, come Cgil, abbiamo fatto bene quest'autunno a scendere in piazza a Roma e il 16 dicembre a proclamare con la Uil una serie di scioperi generali in molte regioni del nostro paese, anche perché, con il profilarsi di una pesante recessione sul piano economico e l'inflazione alle stelle, le contraddizioni si faranno sempre più esplosive, e di conseguenza dovremo esercitare il nostro mestiere fino in fondo, nella consapevolezza che siamo non da oggi sulla difensiva. Perciò siamo chiamati a compiti inediti ed impegnativi, da un lato per contrastare quell'apatia, quella rassegnazione e quella caduta della partecipazione che sappiamo sono presenti in molti luoghi di lavoro e nella società, dall'altro lato perché solo con la resistenza e il rilancio del conflitto sociale possiamo svolgere in piena autonomia il nostro ruolo negoziale. Indicando, nel disorientamento sociale che ci consegna l'assenza di una sinistra degna di tal nome, le linee guida di una visione alternativa al governo reazionario e razzista delle destre; naturalmente per il bene comune del paese come nella nostra migliore tradizione. ●

# Sindacato “dei” lavoratori E CENTRALITÀ DELLE RSU

**INTERVENTO AL CONGRESSO DELLA FILT CGIL DEL VENETO DEL 17 E 18 GENNAIO SCORSI.**

**ALESSIO BIANCHINI**

Filt Cgil Venezia, Attività Ferroviarie

**L**a nostra società ha un enorme necessità di cambiamento: radicale, dalle fondamenta, dalle basi. Lo abbiamo visto grazie, ma meglio sarebbe dire per colpa, della pandemia. Anche i più miopi dovrebbero aver capito che il senso di solidarietà dovrebbe essere un valore della società. Ci si accorge che umanità da condividere non ce n'è più, o ce n'è troppa poca. (...)

Il dogma del mercato ha assorbito la nostra cultura convincendoci che è l'unico mondo possibile per la società moderna. Non è così e non può essere così. Veniamo da tre anni che ci hanno insegnato che il “bene comune”, normalmente utilizzato come slogan elettorale privo di contenuti reali, in questo contesto si traduceva nel comportamento collettivo: all'improvviso siamo dovuti diventare altro. Responsabili per noi stessi e per gli altri. Un messaggio meraviglioso, da non disperdere.

La nostra società ha le fondamenta basate sulle misure finanziarie ed economiche, e molto poco a misura dell'umanità. La politica è una variabile dell'economia e il profitto è l'unico fine, non solo economico ma anche sociale. Oggi chi governa il (nostro) mondo è proprio la finanza che decide le politiche e ti impone le sue idee, abbiamo avuto modo di vedere che ha anche il diritto di vita o di morte su uno Stato o una società, anche sulle persone. (...)

Mi ritrovo, nel 2023, a dover parlare di capitalismo, perché ci sarà, se non siamo in grado di contrastarlo, un'accelerazione per quello che è definito capitalismo politico, riducendo gli spazi di rappresentanza sociale della democrazia tradizionale. Dobbiamo essere vigili e pronti a mantenere il nostro ruolo.

Parte importante, fondamentale, è quella della contrattazione e del ruolo dei delegati/e e delle Rsu. Rsu che sono patrimonio nostro e che non deve essere distorto da una mera misurazione di rappresentanza, di una elezione, ma deve avere un vero valore sulla contrattazione e sul protagonismo. Rsu che in Fsi verranno probabilmente rinnovate quest'anno. Faremo di tutto per provare a vincerle in Veneto! Perché noi non ci accontentiamo, noi siamo quelli che davvero credono nel valore delle Rsu e daremo tutto. (...)

Qualcuno ogni tanto dimentica che siamo un'organizzazione “di” lavoratori, non “per”. La differenza è so-

stanziale perché chi è “per” non fa vertenzialità/contrattazione ma servizi, e alcuni lo sanno fare molto meglio di noi. La nostra storia e i nostri valori sono altro.

Il proselitismo oggi si confronta con una nuova generazione, quei giovani che culturalmente sono diversi. Sbagliamo se pensiamo che siano peggiori o migliori, la diversità è una ricchezza che deve essere colta, e raccolta. Da anni a questa parte, anziché “schei”, i giovani vengono a chiedere e a parlare del tempo, del loro tempo e del tempo in funzione della loro vita e non del lavoro. Noi dobbiamo essere in grado di tradurre questo in proposta concreta. La flessibilità ci siamo abituati a vederla solo in senso negativo, in quanto è stata molto utilizzata dalle aziende a loro favore piuttosto che da lavoratori e lavoratrici al proprio. I/le giovani li coinvolgiamo su questi temi, non possiamo sperare che il senso di appartenenza derivi esclusivamente da retaggi culturali del passato. (...) E noi che siamo un sindacato di sinistra non possiamo prescindere dalle masse, perché credo che essere di sinistra sia rappresentare una parte di società e i suoi interessi, e nei rapporti di forza la nostra forza si fa esclusivamente con i numeri.

In ambito ferroviario siamo costretti ad agire in questo modo, Rfi in Veneto ha avuto un ricambio generazionale tale che l'età media dei dipendenti è di 36 anni. Questi giovani e queste giovani si trovano in una realtà che ha vissuto una modifica significativa dei modelli organizzativi del lavoro ferroviario, modifica che ha fatto sì che ci sia un isolamento di chi lavora, con attività eseguite sempre più spesso singolarmente, senza poter affidarsi ai colleghi con più esperienza di vita lavorativa. Qui torniamo al ruolo essenziale dei delegati/e, delle Rsu.

CONTINUA A PAG. 13 >



## SINDACATO “DEI” LAVORATORI E CENTRALITÀ DELLE RSU

CONTINUA DA PAG. 12 >

Solo grazie a loro e alla loro presenza non abbiamo uno “strappo” tra lavoratori e sindacato. (...)

In Fs, come Filt del Veneto ci siamo organizzati attraverso un Coordinamento regionale. Perché è necessario rispondere per settore, perché abbiamo sempre meno risorse in ambito sindacale. Considerate il numero di funzionari/segretari che oggi seguono i vari ambiti della Filt, se non ci fosse il Coordinamento sarebbe necessario ripensare a tutti i territori in termini di risorse. Oggi abbiamo la necessità di mantenere e implementare chi segue le attività ferroviarie, altrimenti il rischio è quello di indebolire tutta la Filt, non solo i “ferrovieri”.

In questo senso sarà necessario investire sulla formazione dei nuovi delegati, delle Rsu, senza i quali non si va avanti, ed ogni provincia dovrà cominciare a ragionare sulle risorse da trovare.

La formazione non è l'unica necessità, c'è anche la necessità di avere una contrattazione territoriale, vera, in Fs. La contrattazione si può banalizzare riassumendola in tre materie: relazioni industriali, orario/condizioni di lavoro e retribuzione. Ecco, in Fs, se non in parte estremamente marginale, si ragiona pochissimo di questi temi a livello locale, è tutto centralizzato, è tutto a Roma, con una conseguente perdita di potere negoziale. (...)

Altra bella questione è quella del rinnovo contrattuale. A fine 2023 il Ccnl Af scade. Dobbiamo ragionare sicuramente delle attività e dei ruoli che prevedono i percorsi professionali di 20 anni fa. Perché il Ccnl Af odierno è strutturato sul 2003.

Ancora più complessa come materia, soprattutto nel nostro settore, è quella dell'orario di lavoro. Di una riduzione dell'orario di lavoro vera. Il semplice taglio dell'orario di lavoro, oggi, nelle attività ferroviarie, corrisponde esclusivamente ad un taglio di ore di lavoro ma non di nastri lavorativi.

Dobbiamo essere efficaci per dare risposte in questo senso, non avendo più come unico obiettivo l'aumento salariale, ma un aumento del tempo di vita. Noi abbiamo sempre e solo pensato alle flessibilità come strumenti aziendali per strutturare l'orario di lavoro a loro uso e consumo, e noi non siamo stati in grado di avere in questo senso una forza propositiva: part-time, strutture come asili nido 24h su 24h, anche aziendali. Eppure è questo il tipo di richiesta che riceviamo.

Nel rinnovo contrattuale Af, nei ragionamenti salariali, nel concetto di povertà e dignità si incastra perfettamente il mondo degli appalti Fs. Con lavoratori che si trovano in una condizione di maggiore fragilità rispetto ai dipendenti di alcune, non di tutte (vedi Mist), aziende del Gruppo Fsi. Dobbiamo garantire a questi lavoratori stabilità e stipendio dignitoso. Il mondo degli appalti, non solo ferroviari, sappiamo che è una giungla di offerte al ribasso dei costi come elemento distintivo. Ogni gara, per definizione, è una competizione al ribasso, e se non ci fosse il principio della “clausola sociale” che proviamo a difendere con le unghie e con i denti, a volte da soli... (...)

La questione di infrastruttura ferroviaria, di implementazione, di investimenti porta all'interesse che Trenitalia dimostra da tempo nei confronti del biglietto unico. Sperimentazioni ne abbiamo con Venezia, Verona e in parte con Treviso in Mom. La valutazione che deve essere fatta in questo frangente è che si parla di servizio, non di prodotto, le connessioni devono essere rapide ed efficienti senza sovrapporsi, ed essere concorrenziali tra loro. Oggi vediamo una situazione che in realtà va a penalizzare una parte di Tpl, quando invece il tentativo non deve essere quello di andare a discapito di un vettore, piuttosto deve andare a favore del servizio, con per risultato un servizio migliore, lavoro e condizioni migliori. Su questo piano il “ferroviario”, nell'ottica green, è molto attrattivo visto l'impatto emissioni zero. Per questo va definito un interscambio tra le tipologie, altrimenti si rischia di avere un trasporto pubblico buono e uno cattivo; deve esistere, invece, quando si parla del trasporto pubblico, sempre un buon servizio.

È necessario parlare di cooperazione anche perché la vera competizione è col trasporto privato e su quello la competizione va fatta sulla qualità e l'efficienza, oltre che sull'aspetto economico, mai da sottovalutare. La discussione a quel punto assume una dimensione diversa: chi è l'interlocutore, chi la committenza? Nella nostra regione a volte la politica di trasporto sembra che sia stata fatta da Trenitalia, grazie al fatto che una parte del governo di questo territorio ha mutuato le problematiche che sono state risolte proprio da quell'impresa. Va bene a me come dipendente, va meno bene a me come cittadino.

Ultimo ma non ultimo: Sistemi Territoriali e probabile acquisizione del servizio da parte di Fsi (vedi stampa). In questa eventualità si andrà ad affrontare una vertenza sindacale rilevante. A partire dal passaggio del personale e relativo Ccnl di riferimento. Dobbiamo fare in modo che non ci sia alcuna ricaduta occupazionale, c'è l'ambito manutentivo che è uno dei settori di maggiore criticità a livello Trenitalia. (...)

Io sento un grande orgoglio e un grande senso di appartenenza alla Cgil e alla Filt, vorrei essere in grado di trasmettere questo sentimento. Faccio alla fine quello che di solito si fa all'inizio, non per sminuire ma per dare ancora più importanza: saluto Adolfo Caruso, Tony Scaggiante e Berto Cristofolletti (...). Questi tre compagni, e il momento del loro ricordo, mi hanno fatto pensare al grande valore della parola “compagni”, di cosa voglia dire. Uno di loro mi parlava spesso di Gramsci, e mai come in questo momento vale: “Odio gli indifferenti anche per ciò che mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente...”. Questo mi fa dire che noi avremo dei difetti, ma non l'indifferenza. Perciò, come sempre e più di sempre in quest'epoca difficile: W il sindacato e W la Cgil!

# Il compagno **ROSSANO ROSSI** eletto segretario generale della Cgil Toscana

**ANDREA MONTAGNI**

Direttivo Lega Le Signe, Spi Cgil Firenze

**I**l compagno Rossano Rossi è stato eletto il 1° febbraio scorso segretario generale della Cgil Toscana con il 90% dei voti. A Rossano gli auguri vivissimi della redazione di Sinistra Sindacale. Un passo in avanti verso il rafforzamento di una Cgil unita e plurale.

È la terza volta che un compagno che ha partecipato da protagonista ai movimenti che contestarono l'introduzione nella politica sindacale italiana della "politica dei redditi" e della invarianza dei salari, che fu alla base degli accordi del 1992 e 1993, viene chiamato a ricoprire – dopo la svolta di linea sindacale del 2001 – una responsabilità generale di un'importante struttura. Una rete di delegate e delegati e di operatori sindacali che ha affrontato con schiena dritta tutta la tempeste degli ultimi quarant'anni.

La sua elezione riconosce anche nei fatti una storia e un percorso sindacali che hanno determinato la natura unitaria e plurale della Cgil come sindacato generale. Rossano, come diciamo sempre in queste occasioni, sarà il segretario di tutte e di tutti. Ci prepariamo perciò a salutare a breve, la compagna o il compagno di 'Lavoro Società per una Cgil unita e plurale' che sarà chiamato a prendere il posto che Maurizio Brotini lascia per fine mandato.

Ho conosciuto Rossano Rossi, nel 1993, delegato della Sammontana di Empoli, quando con altre delegate

e delegati e con un ruolo preminente dette vita ad un coordinamento di delegati nella zona empolesse che si ribellavano al tran tran consociativo della Camera del Lavoro, e rivendicavano un protagonismo dei consigli di fabbrica. Protagonismo che si scontrava con accordi, come quelli del 1993, che, mentre sul piano formale esaltavano la contrattazione integrativa del II livello, nei fatti – come dimostrato poi nei successivi 30 anni – attraverso l'abolizione della scala mobile e il legame formale tra incrementi salariali contrattuali nazionali e inflazione programmata, mortificavano la potestà contrattuale e la forza del sindacato.

Successivamente Rossano è stato, con Bruno Rastelli, Giacinto Botti e tanti altri, tra i protagonisti del movimento dei consigli nella lotta contro la manomissione delle pensioni tentata dal governo Berlusconi I e operata dal governo Dini, che si è conclusa con la controriforma Fornero. Una lotta che non ha mai abbandonato, tanto da essere sostenitore, con tutta l'area programmatica di Lavoro Società, del movimento Rsu contro la riforma Fornero che ha costituito il terreno di riflessione che ha portato l'intera Cgil alle posizioni attuali sulla previdenza.

Quando conclusi il mio mandato in Cgil Toscana, Rossano Rossi fu indicato dai compagni e dalle compagne di Lavoro Società per rappresentare l'area programmatica in Cgil regionale. Da delegato della Rsu Sammontana a segretario regionale, a confermare come la rappresentanza sindacale in azienda sia la prima scuola e il primo banco di prova di un dirigente sindacale.

Mentre era in Cgil regionale, sostenne la decisione delle delegate e dei delegati della Cgil della Toscana di manifestare contro l'accordo siglato da Cgil Cisl Uil e governo Prodi, accordo che prevedeva il mantenimento dello staff leasing, l'estensione del contratto a termine, la decontribuzione degli straordinari. Accordo che la Cgil aveva sottoscritto con grandi perplessità. Quell'accordo segnava un passo indietro rispetto alla linea sindacale che era stata adottata da Cofferati nel 2003 e confermata successivamente dallo stesso Epifani. Il 29 settembre del 2007 in 5mila sfilarono a Firenze, e tante delegate e delegati ripresero la parola dal palco.

Successivamente Rossano fu indicato da Lavoro Società per la segreteria della Camera del Lavoro di Firenze e, dopo aver diretto la Camera del Lavoro di Empoli, è passato alla segreteria generale della CdL di Lucca, al cui risanamento prima e al suo sviluppo poi ha contribuito validamente con le compagne e i compagni di quella struttura, a partire da una forte presenza della sinistra sindacale, che a Lucca ha espresso tra i quadri migliori nelle categorie pubbliche come in quelle private. ●



# ELENA GIANINI BELOTTI, La Signora rivoluzionaria

TIZIANA VALPIANA

**L**a notizia della morte di Elena Gianini Belotti, avvenuta a 93 anni la sera della vigilia di Natale, mi ha suscitato un pensiero di gratitudine, personale e collettiva, per la sua sapienza divenuta cardine della mia e delle nostre vite, e per l'eredità ideale che ci ha lasciato. Perché il suo "Dalla parte delle bambine" (1973), che ha messo in discussione dalle radici la visione patriarcale, ha cambiato la nostra (di donne e anche in parte di uomini) prospettiva di vita.

Il suo saggio, dirompente, non è un manifesto ideologico ma, da buona montessoriana, il frutto di un'esperienza che le deriva dall'osservazione. È stato infatti l'impegno nel Centro Nascita Montessori, dal 1960, ad aiutarla a osservare che bambini e bambine fino ai due-tre anni hanno gli stessi impulsi, e che i comportamenti si diversificano dopo i tre anni. Natura? Cultura?

"I movimenti del corpo, i gesti, la mimica, il pianto, il riso sono pressoché identici nei due sessi all'età di un anno o poco più, mentre cominciano in seguito a diversificarsi ... a quest'età sono aggressivi maschi e femmine. [...] Mentre più tardi l'aggressività del bambino continuerà ad essere diretta verso gli altri, la bambina diventerà auto aggressiva per aderire al modello che la società impone, e che le vuole incanalate verso la debolezza, la passività, la civetteria".



Con consapevolezza politica, culturale e civile, con voce autorevole e profetica Elena Gianini Belotti scrive un libro che diventa ben presto un classico del femminismo, che tutti (e soprattutto tutte) dovrebbero conoscere. Sviscera i condizionamenti culturali di genere subito sin dai primi anni di vita nella società e nell'educazione. Costringe a fare i conti con la realtà innegabile di un contesto insopportabilmente patriarcale. Toglie il velo sulla sistematica azione di condizionamento femminile nelle famiglie e nella società.

Femminista combattiva, pedagogista, saggista e scrittrice, Elena Gianini Belotti è la prima in Italia a parlare del sessismo nell'educazione, a battersi, con razionalità e senso dell'umorismo, per i diritti delle donne. A suggerire che 'altro' è possibile. Dopo quel libro, che ha rivoluzionato il modo di guardare le bambine, nulla è più stato come prima: dimostrando che la differenza di carattere tra maschio e femmina non è 'innata' ma dovuta a 'condizionamenti culturali', ha aperto il discorso sulla parità di genere.

Né lei, né la casa editrice (Feltrinelli) immaginavano che quel libretto sarebbe diventato un testo fondamentale del femminismo, avrebbe cambiato la vita di almeno tre generazioni di donne, passato dalle madri alle figlie: 57 edizioni, oltre 600mila copie vendute in Italia, tradotto in quindici lingue.

Nata il 2 dicembre 1929 a Roma, da genitori di origine bergamasca, Elena aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza in parte a Roma e in parte nella provincia di Bergamo, dove la madre era insegnante di scuola elementare. Sin da bambina, vivendo come terribile ingiustizia le limitazioni dovute alla sua appartenenza al genere femminile, si era posta delle domande: "Perché le bambine e i bambini non possono fare le stesse cose? Perché questa differenza?".

Impiegata come dattilografa in un magazzino, fin dai sedici anni aveva cominciato, con passione e determinazione, a scrivere racconti, che erano anche stati pubblicati. A 21 anni, dopo un tentativo di aggressione sessuale da parte del datore di lavoro, la decisione di non tornare più in quell'ufficio: "I miei non mi hanno creduto. Devo raccontarvi altro? Ho scritto 'Dalla parte delle bambine' perché un'altra infanzia fosse possibile".

Così, grazie all'interesse per i primi anni di vita, si iscrive alla Scuola Assistenti Infanzia Montessori, promossa da Adele Costa Gnocchi, collaboratrice di Maria Montessori, dove conosce la pratica montessoriana dell'osservazione costante dei comportamenti dei bambini, e dove rimane poi a insegnare per molti anni. La scuola Aim si apre all'osservazione del benessere e della salute delle madri, e Adele Costa Gnocchi fonda a Roma il Centro Nascita Montessori, in cui le gestanti

CONTINUA A PAG. 16 >

**RICORDO**

## ELENA GIANINI BELOTTI, LA SIGNORA RIVOLUZIONARIA

CONTINUA DA PAG. 15 >

sono accostate al compito di madri rispettose dell'individualità del bambino/bambina, con grande apertura di idee e di confronto con nuove esperienze.

L'idea di principio è trasformare in azioni concrete (vita pratica) le scoperte scientifiche di Montessori sulla vita psichica del neonato, prima di allora considerato passivo rispetto agli stimoli affettivi e ambientali. Da qui l'intuizione di migliorare l'assistenza al parto e alla nascita in ospedale, anche allora spersonalizzanti, invasive, violente e incuranti delle necessità di madre e bambino, e elaborare, con attenzione, delicatezza e cura, interventi appropriati, scaturiti dall'osservazione empirica del comportamento neonatale nei primi mesi di vita.

Il Cnm, ancora oggi attivo, è la prima esperienza in Italia a occuparsi di accompagnamento al parto e della cura del bambino nei primi mesi di vita, e in tempi pionieristici (e in cui la propaganda contraccettiva era 'reato contro la stirpe') organizza incontri sui metodi contraccettivi e sull'educazione sessuale. Dal 1960 Il Cnm è affidato a Elena Gianini Belotti, che, con idee molto radicate ma aperta al dialogo, lo dirige fino al 1980, con la collaborazione di Grazia Honegger Fresco. Ne è frutto meraviglioso "Il neonato, con amore" (prima edizione Ferro e poi red! e purtroppo oggi introvabile) di Grazia Honegger Fresco, con appendice pratica utilissima di Elena Gianini Belotti.

Una piccola nota autobiografica di chi scrive: è stata questa lettura, ancora prima di diventare madre, non solo a indurmi a farlo, ma a cambiare facoltà, lavoro, vita, fondando l'Associazione 'Il Melograno - Centri Informazione Maternità e Nascita', che, a partire dallo sguardo del Cnm sul bambino, ha costruito le proprie pratiche e il proprio pensiero. Ancora oggi, nelle oltre 20 sedi in Italia questi principi sono invariati. Ed è stato per me un privilegio, anni dopo, essere richiesta da Grazia Honegger Fresco per 'aggiornare' l'appendice di

Belotti. Una folgorazione prima e un impegno poi, per la vita.

La formazione montessoriana, potente e coinvolgente, unita allo spirito riflessivo e innovativo, alla personalità fortissima, alla grande lucidità di pensiero sono per Elena Gianini Belotti l'origine della successiva attività letteraria.

In un secondo tempo il Centro Nascita ha assunto la gestione di alcuni asili nido aziendali, ed è proprio dal lavoro nei nidi e dall'osservazione dei comportamenti precoci, diversificati secondo il genere, che nasce "Dalla parte delle bambine" che, come la stessa autrice sottolinea, analizza "l'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita", ovvero "come la società vuole che diventiamo donne, fin dalla nascita...".

La passione per i libri la spinge a avviare la raccolta sistematica di testi, saggi, letteratura sull'infanzia, nucleo ancor oggi della biblioteca del Centro Nascita, di oltre tremila volumi.

Sull'onda del successo di "Dalla parte delle bambine" Gianini Belotti inizia a collaborare con diversi giornali e riviste, tra cui "Paese Sera" e "Noi Donne" e a dedicarsi, con saggi, romanzi, e approfondimenti, alla scrittura. Vasta è la sua produzione letteraria, con tanti premi e riconoscimenti.

Le donne che hanno avuto la fortuna di accostare nell'età della formazione un patrimonio così vasto di pensieri, analisi e osservazioni sempre contemporaneo, dovrebbero passarlo a figlie e nipoti. Dopo quarantacinque anni, ancora alle prese, anche per i piccolissimi, con vestiti, giochi, atteggiamenti 'da maschio o da femmina', con stereotipi di genere, modelli di donna pericolosi e subdoli, legati all'immagine, con un'emancipazione più formale che sostanziale, auguro alle giovani donne di conoscere una Maestra così fondamentale.

Ancora oggi le bambine hanno bisogno di chi stia dallo loro parte. ●





# ISRAELE-PALESTINA-EUROPA.

## Grida e...sussurri

ALESSANDRA MECOZZI

In Israele prima del voto i candidati fanno promesse che difficilmente manterranno, come ovunque o quasi, ma tutti esibiscono soprattutto la violenza contro i palestinesi, che in effetti è l'unica promessa sul campo che tutti manterranno: dall'inizio del 2023 i palestinesi uccisi sono 44, più di uno al giorno.

Si levano grida di allarme, sia tra i palestinesi che in Israele. Mentre dalla cosiddetta comunità internazionale istituzionale arrivano sussurri, comunicati: la conferma della soluzione a due Stati, il diritto alla sicurezza di Israele. "Il Parlamento condanna fermamente anche il continuo terrorismo contro Israele, riconosce pienamente le legittime preoccupazioni di Israele in materia di sicurezza, e il suo diritto a contrastare gli atti di violenza e proteggere la popolazione civile" (comunicato del Parlamento europeo del 14 dicembre scorso).

Un professore di Gaza, Ziad Medoukh, responsabile del dipartimento di Francese dell'Università Al Aqsa, ha scritto una lettera aperta ai mezzi di informazione francesi (pubblicata sul sito Middle East Eye), che va benissimo anche per la maggior parte di quelli italiani, in cui tra l'altro dice: non vi chiedo di essere pro-palestinesi, ma semplicemente di non negare la realtà della Palestina.

"Avete usato con insistenza termini che mostrano il pregiudizio: 'Attacco terroristico palestinese in una sinagoga a Gerusalemme, escalation di violenza nella regione, violenza senza precedenti, missili palestinesi, risposta dell'esercito israeliano, parte annessa di Gerusalemme, rappresaglie, ecc.', tutte espressioni che mostrano che siete ampiamente allineati con la narrativa israeliana. Senza dire una sola parola sul massacro israeliano di Jenin del giorno prima, che ha provocato la morte di nove palestinesi, tra cui due bambini e una donna anziana, oltre a decine di feriti, senza contare la distruzione di cinque case e di un circolo sociale...né sui quindici raid israeliani sulla Striscia di Gaza nello stesso giorno, né sulle atroci misure quotidiane dell'occupazione israeliana contro i palestinesi civili".

Amira Hass sul quotidiano israeliano Haaretz lancia un allarme sulla possibile espulsione di massa dei palestinesi: "Generazioni di israeliani, compresa la maggior parte dei manifestanti di oggi, sono stati addomesticati nel vedere tutti i 'piccoli' tipi di espulsione che sono stati sviluppati e attuati come una condizione naturale". Lo stesso titolo del suo articolo è indicativo: "Per decenni la democrazia degli israeliani è stata una giunta militare per i palestinesi".

Come riportano media israeliani e palestinesi, le grandissime manifestazioni di gennaio in Israele "per la democrazia" erano ben lontane dall'essere contro l'occupazione! Anzi, c'è chi ha attaccato interventi di pa-



lestinesi dicendo di non voler sentire voci arabe, e che l'occupazione non era tema delle manifestazioni per la "democrazia", che era e deve restare "ebraica". "Anche parlamentari laburisti considerati progressisti, all'opposizione, hanno votato con questo governo velenoso e distruttivo, per consentire la revoca della cittadinanza dei cittadini palestinesi di Israele".

Un diverso grido di allarme viene da un altro ebreo israeliano, lo storico e direttore dell'Institute for Holocaust, Genocide, and Memory Studies, professore di storia e studi giudaici alla Università del Massachusetts, Amherst. Denuncia come arma l'uso che viene fatto dell'antisemitismo, e lo definisce un'arma di distrazione di massa: "Questa arma dell'antisemitismo è usata contro individui, accademici, giornalisti, professionisti e organizzazioni per i diritti umani che osano sostenere pari diritti nazionali, politici, legali e civili per i palestinesi, o fornire rapporti basati su prove sulle violazioni dei diritti umani nei territori occupati, Territori palestinesi".

Come nel caso del rapporto di Amnesty International sull'Apartheid di febbraio 2022; e il rapporto di Francesca Albanese alle Nazioni Unite nel settembre 2022, nonché in generale la sua attività di Special Rapporteur sulla situazione dei diritti umani nei territori occupati: "Le accuse di antisemitismo a questo proposito fanno parte di una chiara strategia: farci impantanare in discussioni sul fatto che certe parole e espressioni idiomatiche siano o meno antisemite ... Lo scopo di usare come arma l'antisemitismo è la distrazione: evitare di parlare di come i palestinesi vivono la loro vita sotto l'occupazione e parlare invece del vittimismo ebraico".

Nel triste quadro di indifferenza e ipocrisia dei governi europei nei confronti dei palestinesi, un gesto di coerenza arriva dalla sindaca di Barcellona, Ada Colau, che ha sospeso le relazioni con il governo Netanyahu e il venticinquennale gemellaggio con Tel Aviv, perché il governo di Israele pratica da decenni "violazioni sistematiche dei diritti umani" senza rispettare le risoluzioni e i dettami delle Nazioni Unite.

# DAL KURDISTAN appello all'opinione pubblica

**UIKI ONLUS**

**L**a mattina del 6 Febbraio un terremoto di magnitudo 7,8 con epicentro vicino a Mereş (Kahramanmaraş) e Dîlok (Gaziantep) nel Nord Kurdistan/Turchia, seguito da una seconda scossa egualmente potente, ha causato una catastrofe umanitaria. La distruzione è arrivata fino ad Amed (Diyarbakir), a 300 km dall'epicentro, e alle aree prevalentemente arabe di Hatay in Turchia.

Dal lato siriano del confine le aree maggiormente colpite sono le zone occupate dallo stato turco e dalle milizie di Hay'at Tahrir al-Sham, tra cui Afrin e Idlib. Anche le aree di Aleppo, Latakia, Tartus e Hama sotto controllo del regime di Damasco sono state gravemente colpite. I territori dell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est sono per lo più stati sottoposti a danni contenuti, fatta eccezione per la regione di Shehba, la città di Tall Rifaat e i quartieri curdi di Aleppo, aree in cui vivono principalmente sfollati che vi hanno trovato rifugio a seguito dell'invasione di Afrin nel 2018 e che sono costantemente prese d'assedio dalle forze armate di Damasco. Al momento (8 febbraio) i funzionari dell'Organizzazione mondiale della sanità stimano che le vittime totali potrebbero essere fino a 20mila.

In questa situazione sono sempre più allarmanti le notizie che arrivano da entrambi i lati del confine. In Turchia il bilancio provvisorio è di 9.057 vittime e più di 53mila feriti. È stato dichiarato un coprifuoco e moltissime aree sono state a malapena raggiunte dai soccorsi, si stima che solo il 30% delle macerie sia stato fino ad ora ispezionato in cerca di sopravvissuti. In molte aree i rappresentanti delle istituzioni locali hanno evacuato lasciando i cittadini senza supporto, una delegazione dell'Hdp che ha raggiunto Samandağ nella provincia di Hatay ha dichiarato che a due giorni dal sisma i soccorsi dello Stato non sono ancora arrivati, i cittadini stanno lavorando da soli per estrarre quante più persone possibile dalle macerie. Ci sono innumerevoli segnalazioni di gruppi organizzati di soccorritori a cui viene impedito dall'esercito l'accesso alle aree colpite, come nel distretto di Patnos della provincia di Ağrı dove i volontari giunti sul posto sono stati bloccati e allontanati, riuscendo solo a consegnare il materiale raccolto per supportare le vittime. Si moltiplicano inoltre le segnalazioni di giornalisti che in queste ore stanno provando a raggiungere le aree colpite ma vengono bloccati e respinti, alcuni all'arrivo nel paese, altri al momento in cui si avvicinano alle zone interessate.

Sul versante siriano il bilancio si aggira sulle 1.800 vittime e 5mila feriti, il paese è già provato dall'embargo e da ormai 11 anni di guerra civile, in particolare dalle

invasioni della Turchia. Nella città curda di Afrin, sotto occupazione dello stato turco dal 2018, sono migliaia le persone ancora disperse ma non è stato inviato alcun mezzo di soccorso, inoltre un convoglio di soccorritori con aiuti umanitari è stato bloccato all'ingresso del villaggio di Jindirse dalla milizia Ahrar al-Sharqiya, che ha sequestrato il materiale. Ad Idlib, Hay'at Tahrir al-Sham che controlla l'area non permette a nessuno l'accesso in città, arrivano inoltre diverse testimonianze di materiale inviato che è stato sequestrato dai miliziani di Hts. L'aerea di Shehba e la città di Tall Rifaat, in cui gran parte della popolazione sta dormendo nei rifugi allestiti dall'amministrazione autonoma nelle aree sicure, sono state bombardate dall'esercito turco nel corso della notte tra il 6 e il 7 e di nuovo nella mattinata del 7 febbraio.

L'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est ha dichiarato la disponibilità di ricevere negli ospedali e nelle proprie regioni qualsiasi persona che ne abbia necessità proveniente da qualsiasi regione della Siria. L'Amministrazione Autonoma e le Forze della Siria Democratica hanno lanciato un appello alla comunità internazionale per aprire le porte di confine e lasciar entrare aiuti umanitari in ogni area della Siria. Inoltre le Sdf hanno preparato squadre di soccorritori e aiuti umanitari da inviare nelle aree colpite sotto controllo di Damasco o occupate dallo Stato turco, ai convogli è impedito l'accesso nelle zone colpite.

Chiediamo all'opinione pubblica, al governo italiano, alla Comunità Internazionale, al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa di supportare i popoli di Kurdistan, Siria e Turchia, di adoperarsi perché venga garantito ai soccorritori e volontari l'accesso alle aree colpite, perché non venga impedito ai giornalisti di recarsi in loco e perché venga permesso agli aiuti umanitari di raggiungere le aree colpite in Turchia e Siria. ●

## PER SUPPORTARE LA POPOLAZIONE CURDA:

**Mezzaluna Rossa Kurdistan Italia ETS**  
(Heyva Sor a Kurdistanê)  
Via Forte dei Cavalleggeri, 53 Livorno.  
[www.mezzalunarossakurdistan.org](http://www.mezzalunarossakurdistan.org)

c/c: BANCA ETICA  
Conto: 16990236 Intestato a  
MEZZALUNA ROSSA KURDISTAN ITALIA  
IBAN: IT53 R050 1802 8000 0001 6990 236  
Causale Terremoto

Per volontari che vogliono recarsi in Turchia:  
00905067785877 - [lokmanazan@gmail.com](mailto:lokmanazan@gmail.com)